

FOR.ME

Formazione e Memoria

3

Direttori

Emiliano MACINAI
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI
Università degli Studi di Firenze

Comitato scientifico

Francesca BORRUSO
Università degli Studi Roma Tre

Luca BRAVI
Università degli Studi di Firenze

Pietro CAUSARANO
Università degli Studi di Firenze

Gabriella D'APRILE
Università degli Studi di Catania

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Universidad de Valladolid

Lutz KLINKHAMMER
Istituto Storico Germanico di Roma

Nicola LABANCA
Università degli Studi di Siena

Orlando MATERASSI
Anei – Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti

Matteo MAZZONI
Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

Stefano OLIVIERO
Università degli Studi di Firenze

Silvia PASCALE
Anei – Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti

Alessandro VACCARELLI
Università degli Studi dell'Aquila



L'esperienza [...] è la memoria più la ferita che ti ha lasciato, più il cambiamento che ha portato in te e che ti ha fatto diverso.

ITALO CALVINO

La collana intende valorizzare la dimensione formativa ed educativa della memoria, intesa in prospettiva personale, sociale e storica. In tal senso, Pedagogia, Storia e Didattica divengono ambiti privilegiati e necessari, in cui dibattere, in modo interdisciplinare e con inevitabili e opportuni sconfinamenti, temi e problemi relativi alle dinamiche intergenerazionali, all'agire educativo, alle strategie didattiche, alle dimensioni professionalizzanti dell'etica, dell'impegno e della responsabilità, che caratterizzano processi educativi rivolti alla crescita in termini di conoscenza, consapevolezza, partecipazione, cittadinanza attiva, educazione alla pace.

L'agire educativo consapevole, la competenza critico-riflessiva, le testimonianze, la conoscenza storica e il rapporto tra passato, presente e futuro si configurano perciò come base fondante e orizzonte di senso per i volumi accolti in questa collana, che intende collocarsi nel panorama nazionale ed internazionale per far dialogare il sapere scientifico e la ricerca con i territori, i saperi locali, i testimoni diretti e indiretti, i gruppi storicamente discriminati, così da dare senso, significato e valore alla conoscenza storica e alla formazione personale, in prospettiva di *Lifedeep Learning*.

Silvia Pascale

Sono rimasto nel Lager

Diario di Gastone Petraglia

Introduzione di
Orlando Materassi

Con contributi di
Luana Collacchioni
Giorgio Petraglia
Francesca Piaser





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3148-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

Indice

- 9 *Introduzione*
di ORLANDO MATERASSI
- 13 *Il significato della Memoria*
di FRANCESCA PIASER
- 17 *Mio padre*
di GIORGIO PETRAGLIA
- 19 *L'emozione della narrazione. Conoscere la storia attraverso le testimonianze*
di LUANA COLLACCHIONI
- 47 *Premessa*
- 49 1. *Gastone Petraglia (1910–1976)*
- 51 2. *Dall'armistizio alla prigionia*
- 65 3. *La liberazione di Wietzendorf*
- 71 4. *I campi di internamento*
- 89 5. *La vita nel Lager*
- 95 6. *Da Internati Militari a lavoratori civili*
- 101 7. *Documenti inglesi sui KZ*

Diario di Gastone Petraglia

- 113 *Premessa*
- 115 1. *Avvenimenti succedentisi prima della mia prigionia*

131	2. <i>Il campo di concentramento di Leopoli (Stammlager 328)</i>
143	3. <i>Germania: il campo di concentramento di Wietzendorf (Oflag 83)</i>
175	4. 1945
341	5. <i>Il ritorno</i>
345	6. <i>Conclusione</i>
347	<i>Altra documentazione</i>
359	<i>Una memoria difficile</i>
365	<i>Bibliografia</i>
367	<i>Appendice</i>

Introduzione

di ORLANDO MATERASSI*

La pubblicazione del volume *Sono rimasto nel Lager. Diario di Gastone Petraglia*, autrice la prof.ssa Silvia Pascale, è un ulteriore contributo per la conoscenza della storia degli IMI.

La testimonianza del sottotenente Gastone Petraglia, uguale e diversa rispetto a tante altre, perché tutte hanno una comune storia ed ognuna ha l'originalità personale, è importantissima al fine di farci comprendere il valore della scelta dei 650.000 militari italiani fatti prigionieri dall'esercito tedesco dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i quali ebbero la possibilità di riacquistare la libertà se solo avessero aderito alla RSI.

Preferirono il volontario internamento pur di non schierarsi dalla parte dei nazifascisti.

Il loro NO ripetuto più volte, fu causa di sofferenze personali: fame, freddo, affetti negati, violenze e tanti altri supplizi, ma la loro lotta senza armi contribuì alla liberazione e a rendere dignità all'Italia che per vent'anni era stata soggiogata dalla dittatura fascista e distrutta dalla guerra voluta dai regimi nazista e fascista con la complicità della casa reale.

Cinquantamila troveranno la morte nei Lager per sfinimento, per malattie, sotto i bombardamenti, per esecuzioni singole e di gruppo dalle belve naziste.

Indubbiamente la ricca documentazione presente nel libro e il minuzioso diario di Gastone Petraglia sono un immenso valore storico di memoria collettiva donando al lettore la conoscenza di una battaglia resistenziale condotta per venti lunghi mesi nei lager nazisti.

Lo *status* che Hitler volle attribuirgli da prigionieri militari ad internati militari li ridusse a schiavi del Terzo Reich negando loro

* Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti (ANEI).

la tutela della Croce Rossa Internazionale e qualsiasi diritto internazionale umanitario previsto dalla Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra.

Il loro internamento fu una delle tante storie concentrazionarie di quanti furono vittime della deportazione, ma con la specificità di subirla per una volontaria scelta di idealità, di giuramenti fatti o semplicemente per dire basta ad una guerra di odio e di distruzione.

Una diversità che li porterà anche a scontrarsi fisicamente, all'interno dei Lager, con ex commilitoni aderenti alle offerte dei nazifascisti e provocatori nell'ostentare le diversità di trattamento, in particolare alimentare, a loro riservato.

Nel libro si possono leggere anche momenti di solidarietà come quella del Vescovo di Leopoli o l'importante scelta dei cappellani militari rimasti volontariamente accanto ai propri soldati cercando di alleviare con la Fede le sofferenze della prigionia e la lontananza dagli affetti familiari.

Avviandosi alla conclusione di questa bellissima e ricca testimonianza di documentazione e di riflessioni la prof.ssa Silvia Pascale pone una giusta domanda di cui dobbiamo tutti quanti fare tesoro ed essere capaci di risposta.

«Ma quando le voci testimoniali scompariranno, a noi cosa rimarrà? Un vuoto».

Sicuramente quando verrà a mancare l'ultimo IMI avremo perso la ricchezza della narrazione e del ricordo di chi ha vissuto quella tragica esperienza, ma dal libro viene già una risposta data dalla volontà e dall'impegno profuso da Giorgio, figlio di Gastone, evidenziando l'importanza di riuscire a coinvolgere le seconde generazioni come è riuscita a fare la prof.ssa Silvia Pascale affinché la Memoria non rimanga prigioniera dell'oblio e dell'abbandono.

Un percorso che fin da ora ha la necessità di vedere impegnati figli e nipoti di internati militari per dare certezza di continuità a tenere viva la Memoria di una importante storia dalla quale ebbe origine la Repubblica Italiana.

Conosco da diversi anni la prof.ssa Silvia Pascale, anch'ella pronipote di un internato militare, e sono onorato di averla nel gruppo dirigente dell'ANEI (presidente della locale sezione di Treviso e Consigliera Nazionale).

Di lei ammiro la professionalità, la passione e l'impegno con la quale quotidianamente lavora al tema della Memoria non solo

come ricordo storico, ma soprattutto dal punto di vista pedagogico e della ricerca.

Temi indispensabili per la formazione delle future generazioni, per educarle alla consapevolezza delle scelte da fare, così come lo fu il NO dei nostri militari, e per la conoscenza dei Valori sanciti dalla nostra Carta Costituzionale nata dalla lotta di Liberazione di cui i nostri internati furono tra i principali artefici; gli stessi Valori scritti e condivisi nei dettati internazionali garanti del più lungo periodo di pace tra nazioni dell'Europa unita.

Indubbiamente questo volume deve essere considerato una importante ricchezza storica e pedagogica per i temi affrontati e per la pubblicazione di importanti documenti che ci aiutano a comprendere una storia per molti anni rimasta colpevolmente sconosciuta dal popolo italiano.

Un libro da leggere come approfondimento di conoscenza storica, ma soprattutto da utilizzare come testo scolastico.

Lo dobbiamo per un doveroso ricordo dei nostri IMI e per educare i giovani degli anni 2000, così distanti dal quel contesto storico, per garantire a loro stessi un futuro di pace, di comprensione e di amicizia.

Il significato della Memoria

di FRANCESCA PIASER*

Questo per Silvia Pascale è il quarto libro sull'argomento IMI: *Una candela illumina il lager* (diario di Gian Carlo Turchetto), *Come stelle nel cielo. In viaggio tra i Lager* (diario di Alfredo Zaros), *Fiori dal Lager* (Antologia di storie di IMI) sono i testi che precedono quest'ultima opera. Da quando ho il piacere di seguire Silvia in questo progetto tanto impegnativo quanto mai ricco di soddisfazioni, non sono mancate le occasioni di riflessione. È giusto, doveroso, interrogarsi sulle motivazioni che muovono i nostri lavori, che danno corpo e vita alle nostre idee.

Ha senso parlare di questi argomenti, parlare di internamento oggi? Non intristiscono queste storie? Non fanno riemergere ferite? Non è il caso di andare oltre?

Chi come me, come Silvia, insegna da tanti anni sa che non si misura la bontà di un libro, di un progetto, di una lezione, di un messaggio sul numero di orecchi che ascoltano. Non c'è *audience* a scuola. Se ciò che di buono passa nelle nostre aule venisse approfondito anche solo da uno studente, avremmo assolto al nostro compito, sarà valsa la fatica di aver speso il nostro tempo. Tornando quindi alla ricerca di significato, la risposta non può che essere Sì. Far conoscere questo capitolo di storia ancora poco studiato, offrire occasioni di riflessioni sul passato per interpretare il presente, stimolare il senso critico: ecco il senso.

In molti memoriali, interviste ad IMI, conversazioni con i parenti, viene rivolto l'invito a fare in modo che si sappia, che si studi la storia di questi anni, che si faccia chiarezza, che si parli di libertà anche attraverso racconti di prigionia.

Io e Silvia ci conosciamo dai tempi in cui coordinavo una Rete di Storia e lei organizzava incontri formativi per gli insegnanti. Professionalmente un periodo felicissimo, al di là delle inevitabili fatiche

* Docente e studiosa.

che accompagnano tutti i progetti ambiziosi. La sfida che percorrevamo in quel periodo era quella di offrire ai ragazzi di tutti gli ordini scolastici, l'opportunità di affrontare temi storici attraverso percorsi laboratoriali.

La mole e la varietà di documenti raccolti da Silvia in questi anni costituiscono didatticamente un vero e proprio tesoro. Avvicinare i ragazzi alla storia partendo da un foglio matricolare, da una foto sbiadita, da una lettera, una cartolina...significa consegnare un pezzo di vita, una storia individuale all'interno della Storia più grande. Compito degli insegnanti è quello di facilitare la lettura e l'interpretazione dei documenti, di fornire ai ragazzi gli strumenti di "decodifica", di instillare nei propri studenti la curiosità, l'emozione della scoperta, il desiderio di conoscere, di sapere, il porsi domande. I testi stessi di Silvia costituiscono un ottimo spunto per la costruzione di un percorso didattico significativo e corretto.

La fatica di un lavoro di didattica laboratoriale è sempre ricompensata dagli esiti e dalle scoperte dei ragazzi. Sono proprio i ragazzi che determinano alla fine il percorso: chiedendo spiegazioni, soffermandosi sugli aspetti che maggiormente li colpiscono e, non è raro, cambiando la rotta tracciata dall'insegnante. Si sente il bisogno, ora più che mai di insegnanti coraggiosi, che recuperino il piacere di lavorare insieme ai propri ragazzi, che ricordino la potenza della scoperta e dello stupore. Insegnare a decodificare un documento, ad interpretare la presenza di un oggetto in un determinato luogo equivale a consegnare molto più di un mero esercizio scolastico. I nostri ragazzi dimenticheranno qualche data, faranno fatica a mettere in fila i sette Re di Roma, ma non scorderanno di aver letto le lettere di un soldato alla propria mamma, di aver tenuto in mano metà piastrina sapendo che è stata spezzata insieme ad una vita. Non scorderanno gli sguardi nelle foto, sapranno leggere l'appartenenza ad un gruppo osservando una divisa. Capiranno che i testi, anche e soprattutto quelli storici, non sono fatti solo di parole, ma di oggetti, di luoghi, di idee, ma soprattutto di uomini e donne.

«In terza perché è nel programma curricolare, verso fine gennaio così lo facciamo coincidere con la Giornata della Memoria, no, alla primaria no perché non sono pronti, manca il contesto, non c'è nel manuale...» sono solo alcune delle frasi che sentiamo dire e che, forse almeno una volta, abbiamo pensato quando si trattava di inserire nel programma alcuni argomenti o contenuti.

Si può parlare di guerra e di internamento ai bambini e ai ragazzi nel modo giusto per loro, con attento rispetto delle loro capacità interpretative, della loro sensibilità. Non la ricerca di una data o di un momento dunque, ma la consapevolezza che curiosità, desiderio di conoscenza, rispetto di valori sono da coltivare precocemente perché diano i propri frutti.

A settembre partirà, nella provincia di Treviso, la nuova proposta di formazione dei docenti riguardante gli IMI patrocinata da ANEI. Forse sarebbe più corretto chiamarla formazione/azione. Nel nostro intento non c'è affatto l'intenzione di offrire ai docenti conferenze o lezioni frontali. Piuttosto cercheremo di accogliere le diverse esigenze, di affiancare gli insegnanti nella progettazione di un laboratorio di storia fornendo loro documenti e testi storiografici, e di seguire, se sarà ritenuto opportuno, i ragazzi stessi nel lavoro in classe con la prospettiva, di percorrere insieme anche il "viaggio della memoria" nei luoghi di prigionia.

Accarezziamo l'idea che questo capitolo entri a tutti gli effetti nei manuali di storia, ma il lavoro di condivisione degli studi di ricerca è già iniziato e, ne siamo certe, sarà proficuo e stimolante. Non mancheranno insegnanti capaci e desiderosi di spendere con, e per gli studenti le proprie competenze.

Mio padre

di GIORGIO PETRAGLIA*

Sono particolarmente grato alla professoressa Silvia Pascale per l'impegno e la competenza prodigati ai fini della pubblicazione di queste memorie scritte dall'allora Sottotenente Gastone Petraglia, mio padre, durante l'internamento in Polonia e in Germania. Un'impresa che, malgrado i frequenti tentativi, a me è sempre sfuggita.

In verità alcuni brani del diario sono apparsi su libri dedicati all'argomento concentrazionario, in riviste e pagine di giornali, ma l'opera integrale era sinora inedita. Eppure si tratta, come si evince dalla lettura, di un'interessante narrazione dei quotidiani episodi che avvenivano nel Lager e risulta ancora più interessante la documentazione riportata.

Gastone Petraglia, nato a Roma nel 1910, trascorre la giovinezza con la famiglia prima a Ferrara, poi a Parma dove consegue la maturità classica e contemporaneamente conosce la futura moglie. Tornato a Roma nel 1930 presta servizio di leva, l'anno successivo nel 51° Reggimento di Fanteria a Civitavecchia, quindi in Calabria al 341° Battaglione Costiero. Nel 1942 si imbarca a Bari e giunge in Montenegro al seguito della Divisione "Alpi Graie" e dopo al Comando Divisione "Emilia". Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la cattura da parte dei tedeschi inizia l'odissea della deportazione.

Uomo schivo e sensibile raramente parlava della prigionia, né cercò di dare alle stampe il manoscritto che si limitò a riordinare e a fare battere a macchina, tenuto da parte gelosamente insieme ai pochi oggetti e cimeli portati da Wietendorf, ultimo campo dove fu prigioniero.

Talvolta accennava al freddo pungente e alla fame che non facevano dormire, alle umiliazioni subite, alla difficile forzata convivenza con i compagni di sventura. Costante il pensiero rivolto ai

* Docente, figlio di Gastone Petraglia.

familiari lontani esposti anch'essi ai pericoli della guerra. Rammentava con stima e rispetto il comandante Pietro Testa e con affetto il popolare cappellano don Luigi Pasa. Grato ai liberatori inglesi nutriva invece una profonda e irriducibile avversione per tutto ciò che è tedesco. Nient'altro che saltuarie e occasionali confessioni adombrate per giunta dal dubbio dell'incomprensione: il più dei ricordi lo celava nell'animo, comportamento questo comune a quasi tutti gli IMI. L'indifferenza o addirittura l'ostilità riservata ai reduci dai Lager una volta giunti in patria (per ragioni diverse, comunque deprecabili) amareggiarono il già faticoso reinserimento nella vita civile.

Neanche il fortunato ritorno a casa, la ripresa del lavoro e le premure dei congiunti riuscirono a lenire i traumi della psiche che lo afflissero sino al giorno della sua scomparsa avvenuta nella città natale nel 1976. Solo quando il piccolo archivio paterno passò nelle mie mani e ripetutamente ne visionai il contenuto, presi definitiva coscienza del coraggio, tenacia e interezza morale dimostrati in molteplici circostanze. E il prezzo fu alto.

L'emozione della narrazione

Conoscere la storia attraverso le testimonianze

di LUANA COLLACCHIONI*

1. Conoscere la storia

Studiare la storia per conoscere la storia.

Dare per scontato che la storia si studia a scuola e quindi la conoscenza di questa disciplina di studio è conseguente all'impegno degli studenti è una semplificazione di realtà; tale affermazione o pensiero è pregiudizievole perché, di fatto, si colloca da una parte, quella del docente, a cui si attribuisce in modo assoluto conoscenza e capacità d'insegnamento e allo studente si assegna la totale responsabilità del suo apprendimento; così la variabile dipendente per conoscere la storia, ricade inesorabilmente sulla volontà degli alunni di studiarla, dando per scontato, ancora una volta un pensiero non sempre vero, cioè che se si studia, di conseguenza si impara.

Non è difficile ascoltare frasi del tipo: "I ragazzi non hanno voglia di studiare", "Oggi i giovani sono disinteressati", "I giovani di oggi pensano soltanto al telefonino"; e all'opposto, frasi da cui emerge l'impegno e la difficoltà dei docenti nel dover lavorare con studenti e alunni disinteressati, demotivati, difficili. Queste affermazioni, non rare nel senso comune, unite a video che circolano sui media e che riportano la non conoscenza di date fondamentali della storia del nostro Paese, mostrando prevalentemente giovani che non sanno rispondere al significato di date come il 25 aprile, il 2 giugno, ma neppure a domande su chi ricopre ruoli istituzionali importanti, contribuiscono a consolidare un pensiero negativo (e direi accusatorio) verso le giovani generazioni.

La questione reale invece è molto più complessa e variegata e, per giustizia e per rispetto di ogni persona, sia essa docente o

* Università degli Studi di Firenze.

studente, c'è bisogno di sgombrare il campo da stereotipi e pregiudizi per assumere un atteggiamento critico-riflessivo aperto e possibilista, l'unico capace di produrre comprensione: comprensione dell'altro, comprensione delle problematiche scolastiche, comprensione del nesso fra studio e conoscenza, non sottovalutando la questione apprendimento, anch'essa caratterizzata da molteplici e diversificati fattori.

Proviamo quindi ad argomentare brevemente sulle questioni: studiare la storia, conoscere la storia, apprendere la storia, ponendo *studio*, *apprendimento* e *conoscenza* in rapporto non solo lineare e consequenziale ma reticolare e complesso.

La scuola è il luogo istituzionale primario deputato allo studio. A scuola, alunni e studenti hanno la possibilità di apprendere quanto i docenti insegnano, spiegano, trasmettono, con modalità, metodologie e strategie che fanno la differenza in termini di efficacia, di apprendimenti acquisiti e di rendimento scolastico. Ho usato il termine "possibilità" in relazione all'apprendimento perché non esistono automatismi che permettono di declinare regole e funzioni rispetto al ruolo di docenti e di discenti, e che conducano al pensiero che l'insegnante insegna e l'alunno apprende, attribuendo l'apprendimento alla volontà, all'impegno e all'attenzione dell'alunno e deducendo che se l'alunno è attento quando l'insegnante spiega e se l'alunno si impegna ed ha voglia di studiare, allora apprende.

Potremmo anche aggiungere che la frequenza scolastica è un dovere ed un diritto degli studenti e che se però si focalizza l'attenzione soltanto sul "dovere" che richiede impegno e obbligatorietà, si rischia di non prendere in considerazione la parte del "diritto" allo studio, così ben declinato anche in molti documenti internazionali, che sottolineano, parafrasando Korczak, anche il diritto del bambino a non capire. Inoltre, focalizzarsi sul "dovere" negativizza l'apprendimento assegnandogli caratteristiche di pesantezza relative all'obbligatorietà: essere obbligati a studiare per dovere è ben diverso dall'essere motivati a studiare per interesse e quindi per scelta, ossia la posizione opposta relativa al "diritto" allo studio: è un diritto apprendere, e questo pone il docente nell'assumere il suo ruolo anche per rispondere a questo diritto di ogni suo studente e quindi sentendosi investito della responsabilità di scegliere ogni strategia efficace per produrre apprendimento, con attenzione a tutti e a ciascuno.

La prospettiva del diritto o del dovere, collegate rispettivamente a scelta/possibilità o obbligo/responsabilità hanno un valore